

tarne più glorioso il titolo, folleuando da vna tanta depreffione la Chriftianità, e sopra tutto pregò di vna Cattolica general vnione, per mortificar l'orgoglio dell'empio Ottomano. Quefte efficaci instanze del Papa alla pace non repugnauano punto all'Alleanza della Republica col Rè di Francia; anzi che tendeano più tofto, che à separarla da lui, à maggiormente congiugnerla, col legame aggiuntoui di tutti gl'altri. Tuttauolta bramofò il Senato di reggerfi in tutto con la fodisfattione di quella Maestà, differì à deliberare; Rappresentolle gl'impulfi del Pontefice; eccitolla à prestarui anch'ella pe'l ben comune l'orecchio; ed in ogni cafo, che ne haueffe hauuta renitenza, non restò di aggiugnerle, che facesse auanzare oramai gl'eserciti di quà da' Monti, onde non volendofi la pace, si facesse la guerra almeno. Ciò non oftante continuaua il Rè nelle fue lunghezze, e negligenze, ed all'incontro Cefare nulla cessaua de' foliti officij, per guadagnare il Senato. Finalmente si angustiarono le cose à segno, che il differire ancora à risoluerfi, non più poteua giouar' alla Francia, ma ben rinuerfare sopra la destituta Republica tutte le ruine. Fù costretta à non più negare di ascoltar l'Adorno, e gli altri Ministri, e destinouui vn Congresso di tre Senatori, vno per ogn'ordine del Collegio. Principiatifi li trattati, due durezza inforfero. La prima, sopra le Terre, ch'erano già stete prese in guerra dagli vni, e dagli altri, pretédendo l'Adorno, che ciascheduno continuasse nel dominio dell'allora possedute; e volendo li Deputati Veneti, che si douessero restituire. Vertì la seconda, sopra la difesa del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, amendue porgendo motiuo alla Republica di grauiissimi riflessi. Per quella di Milano, hauea ella adempiuti tutti gl'oblighi, già pattuiti col Rè di Francia. Glielo hauea difeso, quando possedeualo; haueagli assistito, da poi perduto, per ricuperarlo; e se la Maestà Sua se l'era poscia quasi scordato, non poteua d'altri aggrauarfi, che di se medesima. Prouaua nòdimeno il Senato gran fatica à deliberarfi in cōtrario di ciò, che haueua fino à quell' hora sostenuto per quella Corona à qualunque prezzo, e pericolo. L'altra di Napoli poi non era meno considerabile, per gli stessi rispetti della Francia; e per quello, che in oltre gl'Imperiali ricercauano. Voleano, che si obligasse il Senato à difendere quel Regno, etiandio contra l'Ottomano, à cui andato in quell'istesso tempo Pietro Zeno Ambasciatore, venia trattato con ogni termine di amicitia, e stima. Mentre negoziuasi con tali difficoltà, sopraggiunse à Venetia con altre maggiori vn' Ambasciatore di Ferdinando, fratello di Cefare, ed Arciduca allora d'Austria. Entrato nuouo in quel dominio, fece rappresentare al Senato, che, viuendo per anco molte differenze

*Et officij  
del Papa  
per l'vnio-  
ne Cattoli-  
ca.*

*Eccitamenti  
del Senato  
al Rè di  
Francia.*

*che nulla  
vogliono.*

*Trattati  
con Cefare.  
E durezza  
inforteni.*

*Maggiori  
difficoltà  
promesse  
dall'Arci-  
duca Fer-  
dinando.*